

ANTIVIRUS



LA STATISTICA COSÌ È SBAGLIATA

MISCUSO se torno ancora su una mia convinzione più volte dichiarata. In questa pandemia la statistica non è stata mai centrale. I numeri continuano a gestire la nostra vita, ma sono calcolati o, almeno, percepiti, con errori di fondo. In questi ultimi tempi, i colori regionali, le nostre libertà individuali sono stati regolati dalla percentuale di tamponi positivi, scambiando e comunicando tale dato come rappresentativo di tutta la popolazione. Non è così, almeno dal punto di vista scientifico. Un dato che abbia un valore statistico non può essere fatto su un campione "non statisticamente rappresentativo". Mi spiego. Il *bias* (errore, in termini scientifici) di partenza è costituito dalla tipologia dei soggetti che si sottopongono a tampone. Sono soprattutto

soggetti con sintomi o che hanno avuto un contatto "a rischio" con un positivo. Ciò vuol dire che, malgrado vengano comunicati i "tamponi positivi", la percentuale "interpretata" è quella relativa non alla totale popolazione ma al "gruppo" che ha già un'alta probabilità di risultare positivo. Con ogni probabilità - e studi epidemiologici importanti lo riferiscono -, il virus circola indisturbato e senza arrecare particolare disturbo fra la popolazione. Nessuno ha mai spiegato il significato reale dei dati comunicati. Per una corretta (dal punto di vista statistico) percentuale di positività, bisognerebbe selezionare un gruppo "omogeneo" di popolazione, per caratteristiche di età, genere, stile di vita, tale da riprodurre, in miniatura, l'intera popolazione di una nazione, di

un continente ecc. Ovviamente non è uno studio che potrebbe essere fatto giornalmente, ma bisognerebbe spiegarlo. Se realmente quello che ci appare giornalmente fosse la punta di un iceberg dei positivi totali, vorrebbe dire che il nostro "denominatore" per la valutazione dell'incidenza di questa infezione è soprattutto il tasso di mortalità (numero di decessi rispetto al totale della popolazione) e non di letalità (numero di decessi rispetto al totale dei malati) potrebbe drasticamente essere minore di quello percepito. Le ricadute di tale assunto sarebbero un contributo alla chiarezza e correttezza dell'interpretazione dei dati e alla stessa valutazione generale della pandemia.

MARIA RITA GISMONDO

*direttore microbiologia clinica
e virologia del "Sacco" di Milano*

